

## **Ab ovo. Dalla Scuola delle origini - non pubblica, non statale, anzi familiare**

---

*Da che mondo è mondo spetta alla Famiglia il diritto di scegliere l'educazione e l'istruzione dei propri figli.  
L'età moderna e contemporanea riconosce e attua, in Europa, tale diritto imprescindibile.  
In Italia... lo riconosce.*

**Nell'emergenza capita che i "limiti del sistema" sono talmente evidenti che quei "processi naturali" appaiono la soluzione.**

Mi pare di poter verificare che così stia avvenendo al Capitolo Scuola.

In questi giorni in cui le scuole sono chiuse, le famiglie si trovano a trascorrere le giornate con i propri figli. In tempi di coronavirus la famiglia viene riscoperta (la scoperta dell'acqua calda) la prima responsabile educativa dei figli e la scuola garantisce sostegno e supporto a distanza.

**D'altronde le origini della Scuola emergono dalla notte dei tempi.**

Se la Storia nasce con la scrittura, la Scuola nasce con la preistoria, con l'uomo e con la donna. E con il primo bambino.

### **1. La Scuola nasce con la Prima Famiglia della Storia. Nella grotta o sulla palafitta.**

Limpidi occhi di bambino che si aprono alla vita, all'esperienza: vedono come si accende il fuoco, come si macina il seme, come si scheggia la selce, come si tende la trappola. Ciò avviene soprattutto attraverso la mediazione della mamma: lo stretto rapporto tra madre e figlio favorisce anche la trasmissione del sapere, inteso come apprendimento delle tecniche di sopravvivenza in un contesto ambientale spesso molto insidioso. La "scuola materna" consiste non solo nella capacità di progettare e fabbricare strumenti utili alla vita quotidiana, ma anche, soprattutto, attraverso il racconto, le madri della preistoria insegnano ai loro figli le tradizioni e il sapere degli antenati.

E nascono la Conoscenza, l'Apprendimento, la Riflessione, la Competenza.  
Imparare, è *conditio sine qua non* per "vivere".

**Passano i secoli e i millenni: è sempre la Famiglia al centro di scelte educative certamente "obbligate".** Di padre in figlio scorre la vita quotidiana attraverso i mestieri: il sapere è nelle mani di coloro che lavorano con l'esperienza tramandata a garanzia di un domani. Il senso della vita risiede nelle piccole cose.

Il futuro pastore, l'agricoltore, il vasaio, il mercante, il marinaio – affidato dai genitori ai grandi esperti del loro mondo - frequenta la scuola della "gavetta", dell'esperienza, della dura lotta per acquisire la ricchezza di "contenuti" necessari alla sopravvivenza. E si ricomincia sempre, di padre in figlio.

Anche il futuro Capo, riconosciuto come tale, viene affidato dalla famiglia, affinché il genio del comando si perpetui; la figlia del Faraone affida il piccolo Mosè, futuro principe d'Egitto, alla donna ebrea: "Prendi questo bambino e allattalo per me: io ti pagherò" (Es 2,9), con un gesto sovrano che non lascia dubbi sulla determinazione dell'investimento.

*E il filosofo? Da chi apprendeva, a chi insegnava?*

E' il mistero della mente umana, è lo sviluppo di tanti "perché", coltivati pazientemente nel cuore delle scuole familiari del Mondo Antico e giunti a maturazione in Grecia in un punto "alfa" della storia, un'epoca d'oro, in cui viene intuito il senso profondo e perpetuo della Buona Scuola: l'educare, il condurre fuori dal Sé tutto il bagaglio necessario all'uomo per essere felice. Ecco il Maestro e l'Educatore dallo "spessore pedagogico notevole"<sup>1</sup>: Socrate.

A lui le famiglie ateniesi affidavano il bene più prezioso, i piccoli Platone della situazione.

## **2. La scuola familiare, Buona Scuola per eccellenza, si specializza e si affina, arriva alla sua massima realizzazione affidandosi a chi ne interpreta il profondo desiderio: formare l'Uomo.**

Talmente alta questa missione della Buona Scuola, che fin dalle origini la sua sorte è segnata: Socrate, il maestro, è costretto al suicidio<sup>2</sup>. Lo Stato (i trenta Tiranni di Atene) non gradisce. Teme. Non sarà, comunque, la morte della Buona Scuola.

**La Famiglia resiste e insiste:** i precettori greci dell'antica Roma<sup>3</sup>, i monaci benedettini dopo la crisi dell'Impero Romano<sup>4</sup>, i raffinati scrivani carolingi<sup>5</sup>, i maestri di bottega del Medioevo e del Rinascimento<sup>6</sup>, i letterati delle corti e dei seminari nel Cinquecento e nel Seicento<sup>7</sup>, i maestri dei grandi ordini religiosi europei... si pongono in continuità con il desiderio delle Famiglie, un tempo dei Padri più che delle Madri, in un continuo, ininterrotto affidare e riaffidare il tesoro dei loro giovani, per i quali una società sempre più complessa e ricca, esigeva una adeguata e stimolante istruzione ed educazione.

Anche per le piccole Gertrude, a un certo punto, la Famiglia decide e affida, passando dai conventi di clausura, superati solo ai primi dell'Ottocento dal coraggio e dall'intraprendenza di uomini come mons. Luigi Biraghi<sup>8</sup>, fondatore delle Marcelline, o san Giovanni Bosco, iniziatore dei Salesiani<sup>9</sup>.

**La Famiglia, sensibile alla dimensione culturale, continua e rafforza, nelle grandi monarchie europee, nei raffinati principati italiani e tedeschi dal settecento in poi<sup>10</sup>, il suo rapporto di fiducia con l'istituzione scolastica;** le scelte strategiche della rivoluzione francese e di Napoleone a favore della classe borghese emergente, gli albori e gli sviluppi della rivoluzione industriale,

---

<sup>1</sup> In "Socrate e la sua attualità", di Lia Daniela Sasanelli, in *Rivista digitale della didattica*, [http://www.rivistadidattica.com/filosofia/filosofia\\_40.htm](http://www.rivistadidattica.com/filosofia/filosofia_40.htm)

<sup>2</sup> Platone, *Fedone*, 117 c-e

<sup>3</sup> <http://www.homolaicus.com/storia/antica/roma/fonti.htm>

<sup>4</sup> Luigi Negri, *Le origini della società medievale*, in [www.culturacattolica.it/default.asp?id=32&id\\_n=1134](http://www.culturacattolica.it/default.asp?id=32&id_n=1134)

<sup>5</sup> "Carlo Magno e la rinascita culturale", in <http://www1.popolis.it/abbazia/>

<sup>6</sup> Per approfondire l'argomento, sono molto ricche le pubblicazioni del Dipartimento di studi sul Medioevo e il Rinascimento, Università degli Studi di Firenze, in <http://www.meri.unifi.it/CMpro-v-p-143.html>

<sup>7</sup> Ottimo il saggio di Maria Pia Paoli - ricercatrice presso la Scuola Normale Superiore di Pisa - *Di madre in figlio: per una storia dell'educazione alla corte di Medici*, in [http://eprints.unifi.it/archive/00001682/02/03\\_paoli.pdf](http://eprints.unifi.it/archive/00001682/02/03_paoli.pdf).

<sup>8</sup> Nell'Introduzione alla *Regola delle Suore Orsoline di S Marcellina, Milano, 1853* il Biraghi afferma che l'origine delle Marcelline è dovuta "alla scarsità di simili Case in quel tempo in cui ebbe principio, e alla difficoltà che i più si facevano (e si fanno tuttora) di mettere le proprie figlie da educare entro i chiostri di clausura. Or questa Congregazione procura di riunire insieme lo spirito e gli esercizi delle claustrali con quelle istituzioni che a ben educare le fanciulle sono volute dalle circostanze presenti, come si rileva dai diversi capi di questa Regola."

<sup>9</sup> "Come Don Bosco, le FMA anticipano i tempi nuovi, realizzando una scuola per la vita. Assicurano, accanto alle conoscenze teoriche, abilità pratiche; mantengono nelle ragazze il contatto concreto con le esigenze del lavoro quotidiano, della conduzione della casa, della famiglia, dei rapporti sociali, armonizzando sapientemente, senza confusione di ambiti e di metodologie, formazione culturale e educazione cristiana", in <http://www.ciofs-scuola-fma.it/>

<sup>10</sup> PANCERA C., *L'educazione dei figli nel Settecento*, La Nuova Italia editrice, Scandicci, 1999

distinguono con sempre maggiore chiarezza gli obiettivi diversi che le Famiglie potevano perseguire in ambito educativo: la formazione professionale o quella destinata a creare i dirigenti delle nuove società complesse. “A iniziare dal Settecento l’istituzione scolastica è stata sottoposta a processi di revisione, di ri-progettazione, di riorganizzazione settoriale e globale, in vista di una maggiore funzionalità sociale, connessa sì alla convergenza ideologica con il potere, ma soprattutto all’efficienza in rapporto ai bisogni produttivi, e quindi tecnici, della società-nazione-stato”.<sup>11</sup>

**Nel regno di Napoli**, in età napoleonica, la vera riforma scolastica avviene durante il Regno di Gioacchino Murat. Con l’avvio della riforma amministrativa la scuola è considerata un diritto-dovere di tutti e con il decreto n.785 del 15 settembre 1810 si stabilisce che l’istituzione delle scuole primarie è obbligatoria.

**La scuola** è gratuita per i poveri, a pagamento per gli abbienti, ma successivamente (decreto n.1146 del 1811) è **addirittura riconosciuta al popolo la gratuità dell’istruzione senza distinzione di censo.**

Gli insegnanti dovevano essere nominati dal Ministero dell’Interno e per la grande maggioranza essi erano tutti parroci; tra questi veniva nominato un direttore della pubblica istruzione.<sup>12</sup>

3. **L’educazione e l’istruzione acquistano sempre più il loro carattere “pubblico”, cioè per tutti**, adeguato a tutti, appetibile a tutte le famiglie che – sebbene costituissero una minoranza – avessero desiderato consegnare alla Buona Scuola il proprio – unico – ruolo educativo.

Le riforme Settecentesche dei principi illuminati, tra cui Maria Teresa per l’Austria e quindi per la Lombardia Austriaca e il Tirolo, avevano considerato *conditio sine qua non* l’introduzione di maestri ben preparati e formati<sup>13</sup>. Nell’impero austriaco, il grande Regolamento Scolastico del 1774, compilato dall’abate Ignazio Felbiger ed emanato dall’imperatrice Maria Teresa, oltre a stabilire l’ordinamento scolastico, precisava che il maestro doveva essere approvato dopo un apposito corso e che tutte le scuole dovevano essere dirette da maestri regolarmente autorizzati, il cui ruolo era assimilato a quello del buon padre di famiglia, in continuazione con i compiti di quest’ultimo.

**Dunque le scuole con funzione “pubblica” in Europa – distinte per orientamento di studi - si rafforzano.** Sono gestite sia da grandi ordini religiosi culturalmente ai vertici dell’eccellenza, sia dai piccoli Comuni, dalle Associazioni di Arti e Mestieri, da gruppi di Maestri “patentati”, cioè riconosciuti dalle autorità dello Stato preposte al coordinamento di tali Enti liberi, sia gestite dalla stessa autorità dello Stato. E non si indebolisce il vaglio imprescindibile della Famiglia: è lei a giudicare l’efficacia e la pertinenza delle scuole “pubbliche”, e quindi il loro successo didattico-pedagogico, rispetto alle proprie aspettative culturali e professionali nei confronti dei figli.

Tutti gli Stati Europei - anche attraverso trasformazioni istituzionali che li hanno gradualmente orientati verso la sovranità popolare attraverso il parlamentarismo - a partire dai primi dell’Ottocento fino ad oggi, hanno recepito la necessità di salvaguardare il diritto primordiale alla

---

<sup>11</sup> CAMBI F., *Manuale di Storia della Pedagogia*, Editori Laterza, 2009, pag. 183-184

<sup>12</sup> Cfr. : DE LORENZO R., *La rivoluzione delle riforme*, in PROTAGONISTI DELLA STORIA DI NAPOLI – Gioacchino Murat, Elio De Rosa editore, Napoli 1994, pp. 26-35

<sup>13</sup> Per la storia delle riforme settecentesche, specialmente il Lombardia e nella serenissima, cfr.: M. GECHELE, *Fedeli sudditi e buoni cristiani. La “rivoluzione” scolastica di fine Settecento tra la Lombardia austriaca e la Serenissima*, Mazziana, Verona, 2000

educazione e formazione, detenuto dalla Famiglia, da un lato istituendo o accreditando secondo standard didattici condivisi a livello politico gli Enti educativi pubblici (quindi le Buone Scuole) esistenti sul territorio e gestiti da laici o da religiosi, dall'altro garantendo alle Famiglie la reale possibilità di accedere a tali Enti, accordando un finanziamento pubblico a sostegno, con modalità diverse.

Su tutto il sistema, è garantito il controllo didattico e gestionale da parte dello Stato laico che, mentre stabilisce gli standard formativi e culturali delle Buone Scuole Pubbliche, vigila affinché la loro mission sia preservata e tutelata, a garanzia delle libere scelte educative delle Famiglie.

Unica eccezione – oltre all'Italia - è la Grecia, in cui l'istruzione statale si è sviluppata in stretta connessione con la Chiesa ortodossa, senza pertanto forme paritarie e diverse di offerta formativa.

**Un esempio odierno di sistema integrato di istruzione pubblica statale e paritaria è quello francese.**

Dopo la Legge sulla Laicità del 2004 – diversamente dall'Italia, dove la Costituzione riconosce la libertà di educazione alle famiglie ma poi, se queste scelgono le scuole pubbliche paritarie, devono corrispondere un pesante contributo al funzionamento - la Francia dice sì, laicamente, di “non riconoscere” alcuna religione, ma paga alle scuole pubbliche accreditate, anche religiose, lo stipendio degli insegnanti e una quota per ogni iscritto, a patto che la scuola sia aperta ad allievi di tutte le fedi, e che segua quel programma unico nazionale in cui l'insegnamento della religione è facoltativo. Il contributo al funzionamento è 1400 euro all'anno, per la scuola media accreditata e sovvenzionata, 1800 per la scuola superiore.

- 4. Il sistema scolastico italiano ha certamente subito, nel corso della storia degli ultimi 150 anni, da un lato i contraccolpi delle relazioni burrascose tra Stato e Chiesa, dall'altro le conseguenze e i problemi enormi inerenti la formazione dello Stato unitario che, dal punto di vista scolastico, ha giustificato la creazione di una scuola pubblica gestita, oltre che normata, dallo Stato.**

Quest'ultima si è fatta carico delle ingenti difficoltà e differenze culturali non solo inerenti la Questione meridionale, ma anche - tecnicamente – riguardanti una necessaria uniformità di linee culturali e legislative da consegnare al neonato Regno d'Italia.

Fu il Conte Gabrio Casati ad elaborare la legge istitutiva, approvata dal Parlamento Piemontese nel 1859, senza alcun dibattito né coinvolgimento dell'opinione pubblica; la legge Casati<sup>14</sup> stabiliva il carattere gratuito dell'istruzione elementare, ma questa doveva essere assicurata dai comuni solo per due anni (quattro nei comuni maggiori) e l'obbligo di mandare i bambini a scuola era affermato solo in modo generico<sup>15</sup>. Segno chiarissimo della difficoltà, da parte dello Stato, a gestire tecnicamente la dispersione scolastica...

- 5. Inoltre, ecco la situazione della maggior parte delle Famiglie italiane, di matrice contadina, nel sud della Penisola agli albori dell'Unità, : “Le condizioni di vita dei contadini erano già in uno stato di estrema povertà: molti vivevano in un tugurio, un monolocale, fatto di pietre con il tetto di paglia impastata con il fango, quelli più fortunati dividevano lo spazio con una bestia. I ricchi proprietari terrieri delegavano il controllo**

---

<sup>14</sup> Legge 13 novembre 1859, n. 3725

<sup>15</sup> Artt. 326 e 327

*dei loro contatti effimeri ai fattori, servi incompetenti e corrotti. I contadini, con l'aggravarsi delle tasse non ebbero molta scelta: o fare i briganti o gli emigranti!.*"<sup>16</sup>

E' evidente che in una simile situazione la scuola fosse l'ultimo pensiero dei genitori...

6. **Inoltre, rispetto alla fattibilità dell'istruzione elementare, non tutti i comuni erano in grado di pagare le spese per la scuola**, che veniva introdotta a loro carico; scarseggiavano anche i maestri (nei primi anni la maggioranza era rappresentata da sacerdoti). Spesso le scuole, pure aperte, venivano chiuse per mancanza di fondi o di maestri.

Obiettivi fondamentali dell'istruzione obbligatoria pubblica, secondo Casati, furono: **unificare in un sistema scolastico statale** fortemente centralizzato tutte le istituzioni scolastiche preesistenti, caratterizzate da particolarismi localistici, regionali e comunali; conferire all'istruzione un carattere decisamente "laico", in alternativa e in affiancamento qualitativo alla netta impronta clericale nel campo dell'istruzione e dell'educazione; **formare le nuove classi "medie"**, che avrebbero dovuto costituire il corpo della nuova organizzazione dello Stato unitario (la burocrazia, l'amministrazione, l'organizzazione militare ecc.).

La scuola del Regno d'Italia tra il 1860 e il 1924 assume e fa proprio il modello germanico in cui, contrariamente ad Inghilterra e Belgio, è lo Stato a provvedere all'insegnamento non solo attraverso la fondazione di proprie istituzioni, ma anche mantenendo la direzione superiore.

**Fin dalle origini il centralismo burocratico fu uno dei tratti caratteristici della scuola italiana; alcuni governi liberali proposero successivamente un decentramento della scuola, ma le iniziative caddero nel vuoto**<sup>17</sup>. Tale caratteristica è ben evidente nella normativa scolastica anche odierna, in cui i termini "Ordinanza Ministeriale", "Circolare Ministeriale", "Direttiva", "Regolamento", "Nota", sono il pane quotidiano. Abbondantissimo.

7. Il Regno d'Italia aveva bisogno soprattutto di costruire un'organizzazione burocratica in grado di favorire l'unità del territorio e l'unità culturale della popolazione; la scuola, a questo scopo, fu uno degli strumenti più efficaci, in rapporto alla gravità della situazione.

**Infatti solo nella seconda metà dell'Ottocento l'Italia comincia ad acquisire la coscienza di essere ormai uno stato unitario, dotato di libertà e indipendenza**; è un paese di 22 milioni di abitanti, di cui solo poco più di 400.000 avevano il diritto di voto e nel quale il processo di unificazione politica aveva solo ereditato, ma non risolto, enormi differenze di sviluppo economico, sociale e culturale tra il Nord e il Sud<sup>18</sup>. Ad esempio, nel 1871 il 68 % della popolazione superiore ai sei anni era analfabeta e nel 1901, quarant'anni dopo la legge Casati, la percentuale di analfabeti era ancora

---

<sup>16</sup> Da "Breve storia dell'Italia Meridionale dall'Ottocento a oggi", di Piero Bevilacqua; Universale Donzelli-Roma, ottobre 1997, citato in Marcello D'Acquarica, in <http://www.galatina2000.it/Il-Galatino-Anno-XLIII-n%C2%B08-del-30-04-2010/dallunita-ditalia-un-bilancio-doveroso-1861-2011.html>

<sup>17</sup> CHIOSSO G., *Stato e Società nella storia della scuola italiana*, in "Rivista della Scuola superiore dell'economia e delle finanze", 2006

<sup>18</sup> Cfr. a questo proposito:

RICUPERATI G., *La scuola dell'Italia unita*, in: *Storia d'Italia, I documenti*, vol. 5/II, Einaudi, Torino 1973, pp. 1695-1736;

CANESTRI G., *Centocventanni di storia della scuola 1861/1983*, Loescher, Torino 1983;

CANESTRI-RECUPERATI, *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, Loescher, Torino 1976;

BERTONI JOVINE D., *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Laterza, Bari 1965;

NATALE G., COLUCCI F.P., NATOLI A., *La scuola in Italia. Dal 1859 ai decreti delegati*, Mazzotta, Milano 1975

del 48,7 %. I dati in tabella<sup>19</sup> indicano con chiarezza l'enormità dello sforzo a fronte di risultati modesti:

<b>Anni</b>	<b>1861</b>	<b>1871</b>	<b>1901</b>
Nord	67,0	61,9	40,5
Sud	87,1	84,2	70,2
Italia (confini alle date)	74,7	68,8	48,7

Tabella n. 1

Nonostante la brevità dell'obbligo scolastico richiesto (o forse proprio per questo motivo) nel quarantennio 1861 – 1901 il numero degli alunni della scuola elementare aumenta di circa l'80%; pur nell'ambito di cifre ancora molto esigue – da 61.800 nel 1871 a 150.200 nel 1901 – gli alunni delle scuole medie, pubbliche e private, risultano più che raddoppiati.

Resta comunque altissimo il mancato assolvimento dell'obbligo scolastico nella scuola elementare; solo una élite sceglie l'istruzione media e superiore, presente soprattutto nell'ambito privato.

**Non serviva – la scuola di quel tempo – al superamento delle differenze sociali, dato di fatto di quella società: il livello di analfabetismo è il maggiore in Europa.**

Il lavoro minorile, esplicitamente condannato dalla Legge Casati, è ancora largamente praticato (al pari che in Europa), sia nelle zone industriali – soprattutto tessili – del centro-nord, sia nel settore agricolo ed estrattivo del Sud, con conseguenze terribili per la salute fisica e mentale di migliaia e migliaia di piccoli Rosso Malpelo, in molti casi ridotti quasi in schiavitù.

Il ruolo della scuola primaria e popolare si chiarisce sempre più come essenziale, non soltanto per un miglioramento delle condizioni materiali della popolazione infantile e adulta, ma anche in funzione formativa. **"L'utilità o il valore pratico delle scuole non consiste tanto nell'insegnare a leggere e scrivere, quanto nello spargere nelle nostre popolazioni certe idee e nel far nascere certe abitudini [...].** Le scuole hanno per ufficio di ringiovanire il nostro paese, seminando nella crescente generazione, non già i grandi esempi dell'eroismo romano, ma quello delle modeste e casalinghe virtù, che tutti hanno bisogno di adoperare ogni giorno [...].

L'obbedienza, l'assiduità, la costanza, la pazienza, l'amor dell'ordine e del lavoro, l'abitudine del risparmio, la fiducia in sè, il sentimento della propria dignità, il rispetto del dovere, ecco quello che devono praticamente insegnare le scuole"<sup>20</sup>. La scuola va incontro alla famiglia, vuole "farsi scegliere" e restituire alla stessa Famiglia i suoi valori, con i limiti di un contesto sociale fragilissimo...

- 8. Nei primi vent'anni del 1900 anche la scuola italiana risente le conseguenze della prima guerra mondiale e della forte crisi economia e sociale del primo dopoguerra.** La minaccia delle rivolte sociali dà ala al movimento fascista, che individua nella scuola, sia clericale che laica, uno strumento di potere, cioè una istituzione selettiva al servizio – e per la formazione - della classe dirigente. Passando attraverso le scelte scolastiche delle Famiglie.

<sup>19</sup> Fonte: SVIMEZ, *Un secolo di statistiche italiane: Nord e Sud*, Roma, 1961, citato in: Cossetto M., *Per una storia della scuola in Italia*, 1861 – 1963 e pubblicato in: PÄDAGOGISCHES INSTITUT BOZEN UND PÄDAGOGISCHES INSTITUT TIROL, *Auf den Spuren Schulgeschichte*, Lana (Bz) 1986.

<sup>20</sup> GABELLI A., *L'istruzione elementare in Italia secondo gli ultimi documenti pubblicati dal ministero*, in "Nuova Antologia", febbraio 1870

**9. Giovanni Gentile, filosofo e ministro dell'Istruzione nel governo Mussolini del 1922, procede ad un "restauro" più che ad una "riforma" della scuola, in un'età di grave incertezza sociale e politica, che richiede alla scuola stessa chiarezza nelle finalità e capacità di orientamento delle famiglie.**

Questo obiettivo è perseguito sia con il riconoscimento della "parifica" della scuola privata cattolica rispetto a quella statale, sia con una netta separazione degli sbocchi formativi a seconda delle scelte operate dalla famiglia già al termine della scuola primaria: i licei per la valorizzazione delle "menti" e gli Istituti Tecnici per quella delle "braccia"; per i primi l'accesso a tutte le facoltà universitarie, per i secondi quello al mondo del lavoro. Troppo affrettata la decisione sul destino scolastico e professionale a ridosso della scuola elementare: nel 1939 il ministro Bottai ipotizza la creazione di un corso inter-medio, che dopo la guerra si concretizzerà, appunto, nella Scuola Media Unificata del 1962<sup>21</sup>.

**10. Neppure lo Stato repubblicano riesce a rendere la scuola uno strumento utile al rinnovamento delle condizioni sociali e culturali, e all'emancipazione di ampi spazi della società, attraverso le scelte familiari. L'esperienza-limite di don Lorenzo Milani<sup>22</sup> esprime con cruda chiarezza questo paradosso: "Voi dite che Pierino del dottore scrive bene. Per forza, parla come voi. Appartiene alla ditta.**

Invece la lingua che parla e scrive Gianni è quella del suo babbo. Quando Gianni era piccino chiamava la radio lalla. E il babbo serio: - Non si dice lalla, si dice aradio.

Ora, se è possibile, è bene che Gianni impari a dire anche radio. La vostra lingua potrebbe fargli comodo. Ma intanto non potete cacciarlo dalla scuola.

"Tutti i cittadini sono uguali senza distinzione di lingua". L'ha detto la Costituzione pensando a lui."<sup>23</sup>

**11. Dal 1962, con l'istituzione della scuola media unica, statale e gratuita, lo Stato intende realizzare il diritto allo studio sancito dalla Costituzione repubblicana; vuole inoltre rispondere alle esigenze delle Famiglie in rapporto al mondo del lavoro e – più in generale - della cultura della complessità.**

La scuola italiana, però, rivela nel contempo una contraddizione propria: nata come area di privilegio, essa non può diventare davvero per tutti senza cambiare profondamente.

Infatti la cultura che essa propone (talvolta lontana dai bisogni di cultura dei ceti sociali tradizionalmente esclusi dalla scuola) e il metodo selettivo che usa non possono conciliarsi con le attese di quelle Famiglie che realisticamente considerano la scuola soprattutto come un momento preparatorio all'esercizio del diritto al lavoro.

Da qui si individuano le due anime, due "culture" della scuola italiana, e quindi della Famiglia: una tutta dedicata all'esaltazione dei "migliori"; l'altra più pragmatica, sicuramente espressione della maggior parte delle famiglie italiane. Si apre in modo insanabile il divario tra la "Cultura" della scuola e la richiesta di cultura che, inconsapevolmente o meno, sale dal profondo delle nuove generazioni di Famiglie.

---

<sup>21</sup> Legge 31 dicembre 1962, n. 1859

<sup>22</sup> <http://www.donlorenzomilani.it/>

<sup>23</sup> MILANI L., *Lettera ad una professoressa*, LIBRERIA ed. fiorentine, Firenze, pp 16-19

12. **Le riforme degli anni '70/80 tentano una sintesi tra le due anime:** per un verso puntano ad una maggiore partecipazione del territorio e delle Famiglie attraverso i decreti delegati (la gestione collegiale della scuola e la partecipazione delle diverse componenti sociali del territorio alla scuola intesa come servizio sociale per la comunità); per l'altro, tali riforme puntano ad un adeguamento dei programmi di studio per Media, Elementare e Infanzia in risposta ad esigenze culturali più specifiche e ordinate all'età.

Nei tempi più recenti, cioè nell'ultimo decennio, la riorganizzazione della progettazione curricolare, attraverso la Riforma dei Cicli, compiutasi, in tempi recentissimi, in quella della Scuola Secondaria di II grado, raccoglie il mutamento di mentalità delle Famiglie, nella linea di una caratterizzazione, semplificazione, specificazione di tutto l'apparato educativo-scolastico, che, pur avviandosi al superamento delle due anime di cui sopra, manifesta un serio punto di criticità, un'anomalia congenita, che disturba assai l'esercizio – da parte delle Famiglie stesse – della libertà di educazione.

13. **L'anomalia consiste nel fatto che lo Stato, oggi repubblicano, non solo ha avocato a sé una sacrosanta funzione organizzativa e di controllo dell'attività scolastica e della formazione dei docenti, ma anche, di fatto se non di diritto, quella di *gestore unico* della stessa, a discapito della libertà di educazione delle Famiglie, sancita non solo dalla Costituzione repubblicana, ma anche dai Diritti Umani (art. 26 c. 3) dell'ONU. Pertanto si è accentuata l'impossibilità per le Famiglie ad accedere ai progetti educativi, adeguati alla propria identità, di *tutte* le Scuole Pubbliche non statali, anche nel caso di scuole perfettamente in linea con le richieste legislative della Repubblica.**

Risultato curioso: in Francia il musulmano accede serenamente alle scuole cattoliche accreditate, scegliendole in quanto più "aperte" e disponibili alla diversità, invece di quelle repubblicane; in Italia le famiglie musulmane, ebraiche o cattoliche non possono accedere alle scuole coerenti con la propria identità, seppure indicate dallo Stato come scuole pubbliche paritarie (legge 62/2000) e quindi perfettamente in linea con le norme stabilite per ottenere tale qualifica. Infatti – se la Famiglia intendesse procedere nella scelta della scuola pubblica paritaria – dovrebbe contribuire per la massima quota del funzionamento, e pagando nel contempo le tasse per la scuola pubblica statale.

Come puntualmente avviene.

14. A conforto di chi – in questa situazione - potrebbe essere preso dallo... sconforto, interviene una saggia osservazione di don Milani: **"né preti né laici potranno mai fare nulla di perfettamente puro e sarà dunque meglio lasciare che si perfezionino quanto possono gli uni e gli altri possibilmente senza difficoltà economiche in libera e realmente pari concorrenza"** <sup>24</sup>.

Le premesse più concrete a questa saggia profezia possiamo individuarle nell'art. 21 della Legge 57/1997, che introduce l'autonomia organizzativa e didattica delle istituzioni scolastiche, riconoscendo loro personalità giuridica.

L'autonomia organizzativa (comma 8) delle istituzioni scolastiche è finalizzata alla realizzazione della "flessibilità, della diversificazione, dell'efficienza e dell'efficacia del servizio scolastico.

---

<sup>24</sup> Da una lettera di don Lorenzo Milani al dott. Lanfranco Mencaroni, scritta da Barbiana il 9 marzo 1961



L'autonomia didattica (comma 9) ha come fine il perseguire gli obiettivi generali del sistema nazionale di istruzione, “nel rispetto della libertà di insegnamento, della libertà di scelta educativa da parte delle famiglie e del diritto ad apprendere”.

Le Famiglie – di qualsiasi sponda, matrice, formazione - si sentono un po' più libere; lo Stato un po' più giusto e intelligente ai loro occhi.

#### 15. Siamo in Emergenza Coronavirus 2020.

**In questi giorni tutte le nostre famiglie si trovano ad affrontare un'emergenza cui non erano pronti: la convivenza forzata con i figli.** Una full immersione, che da mattina a sera li vede coinvolti su due fronti, in contemporanea: quello professionale e quello genitoriale.

Può essere un'opportunità per ciascuno di noi e per il Governo. Un ritorno alle origini per riscrivere l'epilogo:

Stavolta ***Riconoscere concretamente la titolarità, in ambito educativo e formativo, della persona e della famiglia.*** Tale titolarità si esercita attraverso una “libertà di scelta educativa” che va garantita a tutti, superando gli attuali ostacoli economici e sociali che ne impediscono di fatto l'esercizio ai meno abbienti. Si introduca costo standard di sostenibilità (declinabile in convenzioni, detrazioni, buono scuola, voucher, ecc.) che costituisce, una “quota capitaria” spettante all'alunno, che lo assegna poi alla scuola prescelta.

Come larga parte delle scuole statali, anche le scuole paritarie stanno garantendo la continuità didattica attraverso modalità online e vicinanza alle famiglie e agli studenti. Il Governo dovrà tener in debito conto questa ulteriore assunzione di responsabilità da parte delle scuole paritarie che si stanno accollando nuovi costi per far fronte all'emergenza che ha colpito il nostro Paese in una situazione che vedeva le scuole paritarie già gravemente penalizzate e discriminate sul piano economico.

Scarsi contributi (500 euro ad alunno di contributo per le spese di funzionamento contro i 10.000 euro spese dal bilancio pubblico per un alunno della scuola statale) e incerti nelle erogazioni.

**A questa situazione già difficile, si aggiunge ora un aggravio di spese per le scuole paritarie che dovranno continuare a sostenere i costi di un servizio che non verrà interrotto, ma che alle famiglie costerà ancora più di sempre.**

**In questi giorni alle scuole pubbliche paritarie** (costrette a chiedere la retta per garantire il pluralismo educativo) **ricevono delle richieste di “sconto retta”** da parte delle famiglie per il mese di non frequenza. Eppure l'emergenza coronavirus può essere un'opportunità per arrestare la “guerra fra poveri” che si è consumata lungo questi anni.

**Sarebbe importante che le stesse famiglie facessero presente al Governo** che il “coronavirus” riporta in auge i limiti del nostro sistema scolastico che vede la famiglia impossibilitata ad esercitare la propria responsabilità educativa in modo libero, essendoci un vincolo economico (la retta).

#### 16. Non c'è libertà educativa senza libertà economica.

Difatti in questi giorni ricorre il ventennio della legge sulla parità (L.62/2000): constato che non saremmo in questa situazione di ingiustizia (Voi Genitori pagate due volte: le tasse allo Stato e le rette alla Scuola Pubblica Paritaria) se ci fosse effettiva libertà di scelta per le famiglie nel Servizio Nazionale di Istruzione, attraverso l'introduzione del costo standard per allievo, che procurerebbe un risparmio annuale di 7 miliardi di euro. Quanto lo Stato propone per fronteggiare il coronavirus.

Senza questo senso civico si rischia di alimentare una guerra fra poveri: le famiglie non pagano la retta, non avendo usufruito del servizio e avendo pertanto dovuto sostenere il costo della baby sitter; i docenti non possono restare senza stipendio; la scuola paritaria non può continuare ad indebitarsi, a fronte dei 10mila euro di costo per allievo della scuola statale.

**L'attuale situazione rappresenta un'occasione per alzare la testa, bloccare il meccanismo della sussidiarietà al contrario e chiedere al governo che prenda in considerazione le 12mila scuole paritarie, i 900mila allievi, i 100mila dipendenti, i 3milioni di portatori di interessi attualmente ignorati.**

A questo punto il Coronavirus non sarà solo una sciagura ma un'opportunità.

**17. il Governo Italiano di fronte ad un bivio, delle due l'una:**

**1. Riconoscere concretamente la titolarità, in ambito educativo e formativo, della persona e della famiglia.** Tale titolarità si esercita attraverso una "libertà di scelta educativa" che va garantita a tutti, superando gli attuali ostacoli economici e sociali che ne impediscono di fatto l'esercizio ai meno abbienti. Si introduca costo standard di sostenibilità (declinabile in convenzioni, detrazioni, buono scuola, voucher, ecc.) che costituisce, una "quota capitaria" spettante all'alunno, che lo assegna poi alla scuola prescelta.

**2. Dichiarare che è compito dello Stato educare i figli** e che solo il ricco può permettersi il lusso della scelta; il povero si deve accontentare. Quindi si sposa apertis verbis un sistema scolastico classista, regionalista, discriminatorio... iniquo.

Anna Monia Alfieri

**CONTATTI**

**Sito:** [www.ildirittodiapprendere.it](http://www.ildirittodiapprendere.it)

**Facebook:** fb.me/DirittoDiApprendere

**Messenger:** m.me/AnnaMoniaAlfieri

**Twitter:** @AnnaMonia\_A

**Linkedin:** @annamoniaalfieri

[alfieriannamonia@ildirittodiapprendere.it](mailto:alfieriannamonia@ildirittodiapprendere.it)